

CAMERA E SENATO, SERVE UNO STESSO SISTEMA

COME RISOLVERE IL PASTICCIO DELLA LEGGE ELETTORALE

Prospettiva

I partiti devono riscoprire l'interesse nazionale e cambiare al meglio le regole

di **Massimo Luciani**

Caro direttore, siamo oltre metà settembre, la fine della legislatura si avvicina e le forze politiche sembrano aver dimenticato che un intervento sulle leggi elettorali è indispensabile.

Siamo abituati a registrare la diversità che segna la politica italiana rispetto a quelle di altri Paesi, Germania in testa, nei quali l'interesse nazionale viene sempre prima di tutto. Da noi non è così, ma un simile spettacolo, francamente, non si era mai visto. Mai si era dovuta registrare una simile disattenzione per l'urgenza delle cose da fare.

I termini della questione sono semplici. La vecchia disciplina, in base alla quale l'attuale Parlamento venne eletto, è stata dichiarata in buona parte illegittima, nel 2014, dalla Corte costituzionale. La riforma del 2015 ha poi cambiato solo quella per la Camera (pensando avventatamente che il Senato sarebbe stato trasformato dalla revisione costituzionale), ma è stata anch'essa dichiarata illegittima.

Risultato: abbiamo una normativa sbilenca.

È bene sgomberare il campo da ogni possibile equivoco: la Corte non ha fatto altro che il proprio dovere e non è certo colpa sua se il legislatore (prima il centrodestra, poi il centrosinistra) ha approvato norme la cui incostituzionalità era evidente. Non è colpa sua se è stata costretta a intervenire su leggi diventate del tutto

scoordinate. Non è colpa sua se si può pronunciare unicamente su quanto le si chiede e se non le spettano gli stessi poteri del legislatore, che solo poteva e doveva mettere ordine in questo pasticcio, figlio dei suoi errori.

Pasticcio, appunto. Ricordo solo tre problemi, fra i moltissimi.

Al Senato si prevede ancora una competizione fra coalizioni, alla Camera non più. Ma per la presentazione delle coalizioni la legge sul Senato faceva rinvio a quella sulla Camera, che però le ha cancellate. Delle due l'una, allora: o le coalizioni al Senato non si possono presentare, ma allora le norme che le riguardano non hanno più senso, oppure si ritiene (con qualche sforzo interpretativo, invero) che sia ancora possibile farlo, e allora abbiamo forze politiche chiamate a correre assieme al Senato e a combattersi alla Camera. Facile immaginare la coerenza della campagna elettorale.

Secondo problema. Al Senato non ci sono norme che garantiscano le pari opportunità di genere, imposte dall'art. 51 Cost.

Terzo. Proprio perché si prevedevano le coalizioni, al Senato la soglia di sbarramento per le liste non coalizzate era molto elevata (8 per cento). Ora che non ci sono più norme sulla presentazione delle coalizioni e che dunque nessuna lista può qualificarsi coalizzata, finisce per valere per tutti questa mirabolante soglia di accesso, ben difficile da giustificare in termini costituzionali.

Davvero si può andare a votare in queste condizioni? È evidente che non è possibile e

che si deve intervenire. L'obiezione, però, è che se non c'è l'accordo politico c'è poco da fare. Vero, ma se le forze politiche recuperassero attenzione per l'interesse nazionale l'accordo potrebbero trovarlo.

Se non si riuscisse a far di meglio, infatti, basterebbe una relativamente agevole operazione di omogeneizzazione delle leggi per le due Camere, magari modellando (è forse più semplice) quella per il Senato su quella per la Camera. Certo, taluno avrebbe qualche vantaggio in più degli altri, ma l'alibi del danno per gli interessi dei singoli partiti non può reggere.

Con un sistema proporzionale (che alla Camera prevede un premio di maggioranza solo al livello molto alto del 40 per cento, oggi inattuabile per chiunque) vantaggi e svantaggi sono ridotti, perché è caratteristico dei sistemi proporzionali garantire solo piccole vittorie, sì, ma anche minacciare solo piccole sconfitte.

La situazione è così grave che se il Parlamento non si muovesse, e subito, sarebbe a mio parere legittimo anche il ricorso al decreto legge, normalmente escluso in materia elettorale. *Hannibal è ad portas.*

Professore ordinario di Diritto costituzionale alla Sapienza di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

